

Giuseppe Meloni

Intervento conclusivo

Intervengo brevemente per porgere un saluto a nome e in qualità di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari a quanti, organizzatori, autorità, studenti, colleghi, sono stati coinvolti nella discussione di temi così interessanti come quelli trattati in queste giornate che sono state intense dal punto di vista sia organizzativo che culturale.

Sono ormai vent'anni, a partire dal 1983, che a cadenza periodica assistiamo alla realizzazione di questa iniziativa che si rinnova di continuo. Fa parte di una lunga consuetudine, ormai, che la Facoltà di Lettere e Filosofia, come altre istituzioni, sostenga la manifestazione non solo dal punto di vista culturale, ma anche offrendo concreti sussidi che consentono, soprattutto agli studenti che vengono coinvolti nell'iniziativa, di arricchire il proprio bagaglio culturale e di offrire il proprio contributo alla sua realizzazione. Al presente convegno hanno partecipato inoltre diversi docenti di altre facoltà dell'Ateneo sassarese, che provengono anche da aree culturali non specifiche e direttamente legate agli interessi primari dell'incontro. È una conferma di come il Convegno sia ormai riconosciuto in ambito internazionale quale occasione di scambio culturale, di avvicinamento tra istituzioni e popolazioni che trovano comuni interessi nell'approfondimento e nella lettura del rispettivo passato. Gli studi che vengono condotti nel suo ambito riguardano argomenti che toccano diverse aree del sapere e che trovano soprattutto nel campo delle ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche, il principale settore di analisi. È un modo per confrontare ulteriormente realtà distanti, differenti, ma per tanti versi vicine, che vengono analizzate con metodologie e finalità comuni.

In particolare, nel convegno di quest'anno hanno trovato spazio temi di grande rilievo che abbracciano, accanto ad elementi istituzionali e politico-militari, altri di ordine economico, inerenti alla sfera della produzione e degli scambi.

Gli interventi che abbiamo ascoltato, e che sono raccolti nei volumi degli Atti del Convegno, hanno tracciato la consueta panoramica di vasto respiro che fa della nostra manifestazione una palestra di confronto sconfinante volentieri e spesso da ristretti ambiti geografici o cronologici. È uno degli elementi più marcati e significativi del lavoro che organizzatori, ai quali tutti riconoscono grandi capacità, iniziativa, perseveranza, hanno il merito di aver realizzato.

Da ricercatore del Medioevo ho sempre seguito con attenzione tutto ciò che affonda le radici nel passato; in quel passato che costituisce il tema centrale, anche se, giustamente, non vincolante dei convegni sull'Africa romana. Le vicende dell'insediamento umano, i temi degli sviluppi economici, l'evoluzione sociale delle popolazioni trovano frequentemente motivi di illustrazione più accurata e consapevole nei raffronti diacronici che oggi sempre più di frequente si realizzano in un progetto interdisciplinare che inizia a dare i primi frutti e che non può che maturare ancora di più; si tratta di proseguire nella realizzazione di esperienze comuni tra settori di studio e di ricerca spesso intesi erroneamente come aree rigidamente circoscritte e confinate, sotto l'aspetto metodologico, cronologico e persino ideologico.

Il caso dei convegni sull'Africa romana è un esempio della realizzazione di connessioni interdisciplinari o interregionali; sono aspetti indispensabili per l'illustrazione di temi che spesso accomunano realtà geografiche apparentemente distanti e differenti.

Se parliamo di prospettive, non possiamo ignorare quante occasioni di ricerca esistano per lo studio del periodo di espansione romana nelle terre che si affacciano sul Mediterraneo; fra queste Tunisia e Sardegna furono spesso toccate da un comune destino che ne fece terre di conquista e di sfruttamento.

Superando i confini cronologici del periodo antico, possiamo individuare ulteriori sviluppi storici comuni pensando alla presenza bizantina e in seguito a quella araba nel cuore del Mediterraneo. Anche per questi momenti, che segnano il momento di distacco delle regioni nordafricane da quelle dell'Europa meridionale (con la Sardegna in posizione di raccordo) è necessario trovare nuove intuizioni, rileggere la documentazione araba, per la Sardegna non ancora conosciuta appieno, per capire fino in fondo in quale momento terre così vicine subirono una frattura plurisecolare che portò nella nostra isola al completo isolamento giudicale.

In chiusura di questo breve saluto, rivolgo l'augurio perché tutte le componenti e i soggetti culturali coinvolti nella lunga esperienza dei convegni sull'Africa romana possano proseguire con impegno rino-

vato e con l'appoggio delle istituzioni politiche e culturali, che non è mai mancato.

Per quanto riguarda l'Università di Sassari, e in particolare la Facoltà di Lettere e Filosofia, posso assicurare che la partecipazione che finora ci ha coinvolti non solo non verrà a mancare ma, se possibile, verrà potenziata. In molti siamo sempre più convinti che gli sforzi culturali, organizzativi, finanziari, quando raggiungono i risultati che questo periodico incontro consegue con regolarità, devono essere considerati come un impegno produttivo, un impegno ben speso che offre sempre i suoi frutti.